

Il cowboy che amava l'arte

di Luigi Sampietro

La domanda implicita, che è poi la stessa dai tempi dell'insediamento degli inglesi in America, è: «Quali sono le responsabilità dell'individuo nei confronti del vicino?». L'ambito delle risposte occu-

pa lo sterminato territorio che da tre secoli si chiama romanzo. Un genere letterario che, scherzando (ma neanche troppo) si può intendere come una forma di «pettegolezzo sublimato»: quella spinta a curiosare nei fatti altrui che ha un'origine di carattere morale e che si riassume

in una formula: «Dimmi che cosa fanno gli altri, in modo che mi possa anch'io regolare».

Non è detto che i romanzi abbiano per forza un intento didascalico, ma quel che descrivono è sempre una pietra di paragone per chi legge. Percival Everett, che è un autore noto -

anche se non come dovrebbe -, e tra i più prolifici in America, pubblica ora in Italia il libro con il quale, nel 2006, ha vinto il «Pen Usa Award». Si intitola *Ferito* ed è ambientato nel West.

Protagonista John Hunt, un cowboy laureato in storia dell'arte, nero, vedovo e di mezza età, che vive in un ranch del Wyoming con Uncle Gus, un vecchietto con un quarto di sangue indiano e qualche trascorso in galera, che cucina, fa la spesa e spazza la casa. E che, soprattutto, "annusa" i personaggi di cui diffi-

dare, per poi alla fine "far pulizia". A pistolettate. Proprio per significare che, se non arriva la legge - lo sceriffo -, bisogna pure che qualcuno ci pensi a fare giustizia.

Il libro non è propriamente un western, ma - di questo genere letterario e cinematografico - conserva, sia pure a suo modo, la tipica distinzione tra "buoni" e "cattivi": tra coloro che, amando la natura e il prossimo (e gli animali) vivono in una selvaggia arcadia americana; e coloro - i soliti becceri razzisti bianchi - che aggrediscono

i "diversi" - neri, pellirosse e omosessuali - perché inconsciamente e animallescamente dominati dalla paura.

Il libro ha però anche un suo risvolto visionario, sul quale indugia. E le due grandi scene d'amore che contiene - e che sono eros e agape insieme - hanno luogo in un posto simbolicamente fuori del tempo. In fondo a una caverna.

Everett ha preso lo spunto da un fatto di cronaca, l'omicidio di un giovane omosessuale avvenuto da quelle parti nel 1998, e il protagoni-

sta segue un percorso che va dalla indifferenza («Non voglio avere a che fare con tutta questa storia») fino all'atto di "giustizia" (poetica o politica?) con il quale la storia barbaramente si conclude. Piaccia o non piaccia, «questa» - come recita l'ultima battuta del libro - «è la frontiera, cowboy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Percival Everett, «*Ferito*», traduzione di Marco Rossari, Nutrimenti, Roma, pagg. 236, € 16,00.